

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Nona gita Sociale* - 2. *Uja di Ciamarella* - 3. *Ascensione al Monte Bianco.*

Nona Gita Sociale - 8 e 9 Settembre 1904

**CRISSOLO - GROTTA del RIO MARTINO
PIANO DEL RE (metri 2019) - SORGENTE DEL PO
LAGO DI FIORENZA (metri 2108)
FACOLTATIVA AL M. VISO (metri 3843) - *Valle del Po***

PROGRAMMA

Giorno 8. — Ritrovo Stazione di P. N. (Tramvie Piemontesi) ore 4,15, treno speciale - Partenza ore 4,34 - a Saluzzo ore 7,36 - Per colazione fermata ore 0,30 - A Paesana (m. 596), arrivo ore 10 circa - Fermata ore 0,30 - Partenza a piedi per Crissolo (m. 1333) ore 10,30, arrivo ore 13 - Colazione (Albergo del Gallo). Nel pomeriggio visita alla Grotta del Rio Martino (m. 1530) - Pranzo (Albergo del Gallo) ore 19 - Pernottamento nell'albergo stesso e nelle succursali.

Giorno 9. — Sveglia ore 3 - Caffè-latte - Partenza ore 4 - Piano Melezet - Piano del Re ore 6 - Visita alle sorgenti del Po - Lago di Fiorenza - Colazione (Albergo Alpino) ore 10 - Discesa ore 11 - Arrivo a Crissolo ore 12,30 - Partenza a piedi - A Paesana ore 15 - Pranzo ore 17 - Partenza per Torino ore 20 - Arrivo ore 24 circa.

Spesa complessiva L. 20,00.

BN. Il treno speciale essendo a quota fissa, la spesa complessiva potrà essere ridotta a L. 17,00 in dipendenza del numero. Non raggiungendosi quello minimo di 50, i gitanti avranno a tempo le nuove disposizioni.

AVVERTENZE

1. Le iscrizioni si ricevono presso la Sede dell'Unione nelle ore serali di ciascun giorno, non festivo, fino a tutto il 6 corr. e la gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
2. È raccomandabile provvedersi a Torino per una colazione in treno il mattino del primo giorno, essendo a Saluzzo molto limitato il tempo della fermata.
3. Per coloro che lo desiderassero vi sarebbe un servizio limitato di vetture fra Paesana e Crissolo, farne richiesta al Direttore.
4. Non occorre una attrezzatura speciale per la gita, ma sono sempre raccomandate le scarpe ben chiodate.
5. È lasciata in facoltà dei gitanti di combinare una variante coll'ascensione al M. Viso e per gli accordi relativi i partecipanti alla variante dovranno trovarsi alla Sede Sociale la sera del 5 corrente infallantemente. La quota di L. 20,00 verrà ridotta per i gitanti al M. Viso in quanto non parteciperanno alla gita Sociale.
6. All'atto dell'iscrizione occorre dichiarare se si prende parte o meno alla variante.

Direttore:

CARACCILO GIOVANNI

~~~~~

La strada che da Barge rimonta fino a Crissolo la valle del Po, sale da principio con movimento largo ed affaticato sotto una ricca vegetazione di castagni. Man mano che l'orizzonte si allarga verso la pianura e che la valle delinea nettamente il suo alveo vasto e sinuoso, il paesaggio diventa bellissimo ed incantevole e la Colletta, questa caratteristica stretta che sembra voler strozzare la strada al viandante presenta il più meraviglioso, anche perchè il più inaspettato, dei panorami, quel panorama che all'amico nostro Valmaggia strappava la splendida apostrofe:

*O Viso, o bel Monviso, ch'it gòerni nostr Piemònt  
O sentinela eterna atenta a 'l'òrisont,  
Sempre da viv t'èn gòardi, t'èn vigili da mort;  
E mi t'œui bin përchè t'ses bel, përchè t'ses fort.*

Toccata Paesana, la natura va assumendo i caratteri della montagna, la flora muta, la strada cogli svolti rapidi ed inaspettati, presenta un succedersi magnifico di panorami mentre il fiume, come continua dicendo il poeta:

*Gògnin ancòra 'l Po a còr, a saòta, a canta  
A fa le stiribacole, sè stërma, a gieuga a cheuit. . .*

Crissolo, posto in amena posizione, e uno dei paesi più alti delle nostre Alpi (m. 1333) ed è stazione climatica per eccellenza con alberghi

e caffè. Traversato il Po, che lambisce le case del paese, un comodo sentiero porta all'imboccatura della Grotta del Rio Martino, una delle più caratteristiche meraviglie naturali dell'alpe nostra. Questa grotta che si interna tortuosa per 600 metri nelle viscere della montagna è ricca di stalattiti e di stalagmiti e si visita abbastanza comodamente al chiaro di fiaccole. La discesa nella grotta è fantastica. Il Rio Martino scorre velocemente nel mezzo della grotta che si abbassa, si innalza, si restringe e si allarga ad ogni passo, ad ogni svolta. Il rumore delle acque è strano in quel silenzio sepolcrale. Man mano che si procede in avanti un vento gelato porta un nuovo ed assordante rumore che viene dal fondo della grotta; d'un tratto il sentiero piega bruscamente e ci si trova in faccia al più grandioso degli spettacoli. Il torrente precipita nel bacino finale della grotta dall'altezza di 30 metri all'incirca e l'acqua cadendo va ad infrangersi rumorosamente sui macigni e produce un forte vento in quel sepolcro. Fuori della grotta per un pendio a zolla fiorita si scende ad attraversare il Po presso il piano Melzè, dove il fiume è piccolo come un ruscello e dove le povere acque tormentate gorgogliano fra i grandi massi che ingombrano il fondo della valle.

Il piano del Re è magnifico, lungo mille metri all'incirca, rettangolare. Fanno corona le punte eccelse dei tre Viso, le erte scogliere del Coloano, la massa del Granero e le erbose pendici della Giana e della Meidassa. A metà circa del piano due enormi massi che si appoggiano l'un l'altro richiamano l'attenzione e di sotto a quei massi, in mezzo ad una ricca vegetazione di erbe grasse e di fiori, zampilla dal terreno una sorgente: è il Po che nasce. L'acqua gorgogliando allegramente fugge per uno spiraglio di sotto ai massi della sua culla e, povero ruscelletto, taglia in mille bizzarri modi il piano, nella sua lunghezza. Poche decine di metri sopra il piano del Re giace il lago di Fiorenza, vasto, azzurro, incantevole.



## UJA DI CIAMARELLA (metri 3676)

*Ottava gita Sociale*

Nella serie delle nostre gite Sociali è forse la prima volta che una comitiva di ben trenta persone, di cui almeno i due terzi non avevano mai posto piede su di un ghiacciaio, è partita compatta per una ascensione di quasi 3700 metri, e compatta è giunta sulla vetta senza lasciare per strada neppure un gitante, malgrado che i direttori della gita non si fossero valsi della facoltà che loro era consentita, cioè di

non ammettere coloro che dessero minor affidamento di poter compiere l'ascensione, e malgrado che il tempo non sia sempre stato bello e che per giunta il ghiacciaio si trovasse in condizioni eccezionalissime di difficoltà ben maggiori di quelle solite ad essere superate dalle nostre comitive sociali.

Circostanze di tempo e di luogo parevano opporre una barriera insormontabile all'effettuazione della gita, ma, grazie al concorso di molte egregie persone, le difficoltà vennero brillantemente superate.

È qui doveroso di segnalare alla benemerenzza dei Soci la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, che gentilmente ci concesse l'uso del vecchio Rifugio Gastaldi, attualmente chiuso a tutti; il sig. Bognetti, segretario della ferrovia Ciriè-Lanzo, che in unione del consocio Bart. Carossio si adoprò attivamente a procurarci le vetture che non c'era modo di trovare per l'enorme affollamento nelle Valli di Lanzo in quei due giorni, il sig. Castellano che ci favorì come meglio potè al Rifugio Gastaldi, la signora Broggi al suo albergo, ed infine il consocio Mario Tribaudino, alpinista militante, instancabile, pronto sempre a sacrificare il cibo e il sonno per preparare e distribuire le vivande, di cui spesso egli rimane poi privo, pronto sempre a correre a tutta forza delle sue agili e robuste gambe per giungere in precedenza ai Rifugi, o dove è opportuno che qualcuno preceda la comitiva per preparare il cibo od il pernottamento. A lui che con tanta abnegazione si sacrificò continuamente durante l'escursione, vanno non solo i ringraziamenti dei direttori così efficacemente coadiuvati, ma anche le più vive grazie da parte di tutti i partecipanti alla gita.

A proposito delle difficoltà che i direttori delle gite devono sempre superare nei due giorni di ferragosto, è ben il caso di pensare se per avventura non convenga d'or innanzi sopprimere la gita in tale epoca e rimandarla a momenti in cui la ressa in tutte le località alpine sia minore, ma riservando di riesaminare questo argomento in sede e momento opportuni, è per intanto confortante il constatare come ogni ostacolo sia stato vinto senza che il benché minimo incidente spiacevole fosse venuto a turbare il buon andamento della gita in tutta quella parte di carattere alpino, che maggiormente poteva destare preoccupazioni.

È stata questa adunque una prova che quando non difetti l'organizzazione e la condotta nello svolgimento dell'escursione si possono portare comitive numerose anche laddove parrebbe dover trovare ostacoli insormontabili per una comitiva non omogenea, senza che sia menomamente il caso di attribuire il successo alla buona fortuna che proprio in questa occasione mancò completamente.

\*\*

Si partì da Torino in ritardo, giungendo a Lanzo con ritardo anche maggiore, e solo alle 14 suonate eravamo a Balme.

Uno dei direttori era partito da Torino il giorno prima per far trovare ogni cosa pronta sino al Rifugio, ma per mancanza di vetture dovette fermarsi a Lanzo, cosicchè non partì che colla comitiva, ed a Balme si dovettero completare le provviste e perdere parecchio tempo per distribuire i carichi ai portatori ed il vino ai gitanti. Alle 16, si pranzò ottimamente all'Albergo Broggi, poi mentre Tribaudino con un portatore corse rapidamente al Rifugio per far cuocere la carne e far trovare pronta la minestra, i direttori prepararono tanti sacchetti colle provviste per le refezioni da farsi dai gitanti durante la marcia dell'indomani, e le distribuirono.

Si partì dal Piano della Mussa soltanto alle 18,30 suonate, e soltanto alle 21 circa si giunse al Rifugio. I gitanti trovarono dopo brevissima aspettativa il brodo e l'allesso preparato dal Tribaudino, e cenarono con dette provviste oltre a frutta e carne arrosto distribuita dai direttori. Alle 23 si coricarono su paglia che dovette essere distesa anche in terra per dar ricovero a tutti.

L'indomani sveglia alle 3, ma prima che fosse stata distribuita la colazione calda di caffè, cioccolato e biscotti e che ogni cosa fosse pronta ed in ordine vennero le 5. Si partì ad ogni modo e dopo due ore circa si giunse al piede della bastionata di roccie che sorregge il Ghiacciaio della Ciamarella e qui si sostò per un primo spuntino e per formare le cordate, il che richiese molto tempo.

Intanto s'era levato un vento glaciale che intirizziva, ma una buona tazza di vino caldo tosto distribuita rianimò le forze e con unanime slancio si superò la bastionata di roccie e la zona di seracchi mettendo piede sul crepacciato ghiacciaio. La nebbia mista a vento e pioggia ci sorprese, ma i direttori, un in testa e l'altro in coda mantennero unita la comitiva tenendo un passo moderato ed adatto a tutti e facendo opportune e brevi fermate. Dopo un'ora il ghiacciaio era attraversato e superata la zona di detriti, e la stretta, ma ripida lingua di ghiaccio vivo e le facili roccie finali, alle 11, tutte indistintamente le cordate giunsero sulla vetta a brevi minuti di intervallo fra loro.

Un caffè caldo, cacao e biscotti nuovamente distribuiti misero in tutti il massimo buon umore. Essendosi calmato il vento e rischiarato il cielo, si godette un bellissimo panorama.

Alle 12,15 formate nuovamente le cordate si partì e modificando alquanto il percorso della salita si giunse al piede del ghiacciaio.

Era questo il punto veramente difficile, ma i direttori fatto intagliare

opportuni scalini e disposti i portatori in modo che potessero aiutare i gitanti, tutti poterono superare tale brutto passo senza inconvenienti.

La discesa ormai per sentieri e pascoli fu un po' lunga perchè la stanchezza aveva guadagnato molti, e la coda della comitiva si allungò notevolmente.

Alle 17,30 quasi tutti erano nuovamente all'Albergo Broggi. Parte preferirono mangiare solo la minestra e partire subito per essere a Torino nella stessa sera, e così fecero; parte invece preferirono fermarsi a mangiare e lasciarono il piano della Mussa soltanto alle 19 circa, fermandosi poi a pernottare a Lanzo.

\*\*\*

La comitiva pel Lago della Rossa, composta di 10 persone, fra cui tre gentili signorine, si fermò in quel giorno 14 al Piano della Mussa a cenare e pernottare, poi al mattino seguente alle 4 partì giunse alle 7 al Rifugio, vi si fermò per una colazione sino alle 8,30, ed alle 11 era al Lago della Rossa. Ne ripartì alle 11,30 giungendo nuovamente all'Albergo alle 15,20 dopo di aver superato il Passo delle Mangioire ed essersi grandemente divertita. Pranzato quindi, nella sera, tutti i gitanti erano nuovamente a Torino.

\*\*\*

Ai ringraziamenti che il partecipante alla gita esprime nella sua relazione a quanti soci e non soci, contribuirono alla riuscita della gita stessa, la direzione è lieta di associarsi con animo grato.

Ma essa attende, e sopra tutto, al dovere graditissimo di segnalare ai consoci l'opera altamente lodevole e benemerita dei due direttori sigg. A. Perotti e Ing. L. Marchelli, i quali in condizioni difficilissime seppero organizzare e condurre la numerosa comitiva come non era lecito sperare in meglio. Essi ebbero a superare una prova ardua e piena di responsabilità, ad affrontare le quali era necessario tutto lo spirito di quel sacrificio personale che rende possibile in mezzo a noi tante cose belle.



## ASCENSIONE AL MONTE BIANCO

Quel soffio di poesia alpina che lo scorso anno mi invitava ad interessare la gentilezza dell'Egregio alpinista Guido Rey per la preparazione alla riuscita ascensione del Cervino, in questi giorni, coadiuvato dal solito entusiasmo, mi spingeva al tentativo della vetta del Monte Bianco. Dico tentativo perchè simili altezze e la speciale configurazione di questo monte lasciano sempre un dubbio alla riuscita, sia per la rarefazione dell'aria, sia per l'inconstanza del tempo.

L'11 corrente, accompagnato dall'ottima guida Giuseppe Gadin, col figlio

Luigi portatore, salutato dagli amici a Courmayeur, ed attraversata la Dora sul ponte cosiddetto delle Capre, salii costeggiando, la bellissima strada ombreggiata da altissimi e folti pineti, e che forma la passeggiata migliore dei villeggianti di Courmayeur.

Dopo essere passati innanzi a due splendidi châlêts ove si trova ogni confortabile, attraversammo ancora un lungo altipiano ricoperto di praterie e giungemmo all'ultimo casolare che il nostro itinerario ci lasciava ancora scorgere, denominato Cantina della Visaille (m. 1653). Dopo sole due ore di cammino, e per strade così facili ed ombreggiate, non credevo necessaria alcuna sosta, e mi stupii vedere le mie guide deporre il sacco ed entrare nella cantina, coll'atteggiamento di chi giunge ad una meta; essi, che senza il desiderio motivato del turista non si fermerebbero mai. Ed allora, alzati gli occhi verso nord, trovai una facile spiegazione nell'avanzarsi veloce di grossi nuvoloni neri. « *Con simili pronostici non conviene azzardarci, signore, e deciderci fin d'ora al ritorno* » disse la vecchia guida, deponendo il bicchiere ed accendendo la pipa. A quelle parole concise di persona pratica non era il caso di fare la minima osservazione, chè sarebbe stato come il voler deviare in quel momento la direzione delle nubi. Dopo un quarto d'ora circa di attesa silenziosa Giuseppe Gadin riprese: « *Eh... per ora non conviene ancora metterci in marcia;* » raccolsi istantaneamente quel (per ora) che lasciava una via alla speranza, e dopo alcuni minuti difatti, rischiaratosi alquanto il cielo, dimentichi del falso allarme, ci accingemmo alla partenza.

Di lì, per un'ultima strada mulattiera che conduce verso il col de la Seigne raggiungiamo il lago di Combal (m. 1940) ed a questo punto abbandoniamo la val di Veni per volgere a destra sul lungo ghiacciaio di Miage. Questa fiumana di ghiaccio che sale dolcemente in linea retta per sei chilometri, da principio è quasi intieramente ricoperta di detriti caduti dalle alte cime che la circondano, più tardi; i medesimi vanno via via diradandosi, finchè, evitando qualche crepaccio, si giunge facilmente alla base del Aiguille Grise (m. 2680).

A questo punto, mentre il cielo va oscurandosi, seguiamo verso nord-ovest per quella via scoperta 14 anni or sono dalla mia stessa guida; attacchiamo il contrafforte che divide il ghiacciaio di Bionnassay da quello del Dôme, e mentre stiamo superando le erte roccie sovrastanti, sorpresi dal vento e da una impetuosa tormenta, crediamo prudente riparare alla meglio sotto un sasso sporgente sul ghiacciaio del Dôme.

La posizione incomoda ed il minuscolo riparo non ci concedono lunga tappa, cosicchè, fra il bersaglio suaccennato, continuiamo la marcia, sapendo però di raggiungere poco dopo il comodo rifugio del Dôme (m. 3120), ove pernottammo.

La bufera e la tormenta incessanti della notte non ci lasciarono alcuna speranza nel proseguimento del nostro cammino, cosicchè decidemmo di rimanere colà almeno fino al mezzodi, tempo utile pel ritorno. Passai alcune ore taciturno in continua contemplazione del cielo cercando interpretare dal volto delle mie guide quello che difficilmente si può sentire dal loro labbro. Finalmente, quasi come uno scatto, movimento insolito in codesti alpigiani, che agiscono però sempre con convinzione, Gadin proferì un semplice: « *Partons* » modificatosi infatti la direzione del vento, costeggiammo il versante orientale delle Aiguille Grise, salimmo il ripido ghiacciaio del Dôme, oltrepassammo alcuni crepacci, ed incidendo diversi gradini, pel ramo occidentale del ghiac-

ciaio raggiungeremo la cresta che forma lo spartiacque di confine (m. 3890).

Il vento che ancora dominava su quella cresta sottile ed a forma di cornice, i pendii inclinatissimi che ricordavano la catastrofe avvenuta all'intera carovana di un nostro egregio concittadino, aumentarono in noi il coraggio e la prudenza, e colla massima precauzione, fermandoci e ripiegandoci ad ogni maggior soffio di vento riuscimmo facilmente a raggiungere il lungo e vasto cupolone del Dôme du Goûter, e, poco dopo, il rifugio Vallot, (m. 4365) ove, stante il cattivo tempo ci fermammo a pernottare a due gradi sotto zero. Al mattino seguente, con un tempo completamente calmo e sereno, valicando verso nord-ovest l'esigua ed erta cresta denominata Les Bosses du Dromadaire, ed oltrepassata la Tourette, dopo un'ora e mezza circa, guadagnammo finalmente la vetta (m. 4810).

E su quella cima, mentre lo sguardo dominava contemporaneamente la Francia e l'Italia, fui così entusiasticamente compreso da tanto splendore di linee, da tanta armonia di colori, che rimasi un istante assorto come nella visione meravigliosa di un sogno.

Distratto dal rumore proveniente dall'interno dello splendido osservatorio Janssen, ed avvicinatosi ad esso, scorgo tre esquimesi, *pardon*, un affabilissimo astronomo francese colle sue guide, il quale, offertami dapprima un'ottima tazza di the, fu poscia gentilissimo nelle spiegazioni dei diversi strumenti meteorologici ivi esistenti. Esaurito così il tempo utile, e dato un ultimo sguardo al magnifico orizzonte ci accomiatammo ringraziando.

Il ritorno venne eseguito verso Chamonix. Discendemmo così i ghiacciai detti del Grand Plateau, e oltrepassando i diversi crepacci e seracchi, toccammo i Grands Mulets, e finalmente pel Glacier des Bossons e Pierre Pointue, attraversando una lunghissima morena, giungemmo verso sera all'Hôtel Montenvert (m. 1900) ove pernottammo. E qui mi si conceda una parentesi: Al mattino, prima di partire ricevo un conto alquanto salato e comprendente anche un déjeuner non consumato, e fin qui poco male, non è questione che di apprezzamento e di sbaglio; ma più tardi venni a sapere che il cameriere aveva accettato una discreta mancia dalla mia guida per una risposta in questo senso: *Il n'y a pas de quoi, vous payerez une autre fois*; mentre poi una grossa cifra sul mio conto rappresentava; *Dépense des guides*. Questo, per norma ai miei amici e per una piccola réclame all'albergo.

Alle 4,30 risalimmo l'eterno Glacier de Tacul coi suoi infiniti crepacci, e seracchi, raggiungendo più tardi il colle del Gigante (m. 3365) e l'ottimo rifugio albergo Torino. Dopo breve sosta scendemmo felicemente a Courmayeur.

E qui se qualcuno desiderasse sentire il motivo per cui noi alpinisti ci portiamo a tali altezze ed a tali rischi, risponderai volentieri: tentate con noi qualche discreta ascensione, e, giunti lassù, affascinati da quella nuova emanazione dell'ambiente, leggerete tutti chiaramente nell'orizzonte circostante la più bella definizione di questo nostro entusiasmo.

Prima di chiudere questa mia relazione, mi si conceda ancora un ringraziamento all'Illustre Ing. Vallot per la gentile ospitalità accordatami a 4300 metri; ed un saluto alle mie guide che seppero con tanta abilità e prudenza accompagnarmi a raccogliere il primo raggio di sole sulla più eccelsa vetta d'Europa.

15 Agosto 1904.

GIOVANNI CARACCILO

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile*.

---

Torino 1904 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.